

SPOLETO, IL TEATRO DEI TEATRI

Quando una città di straordinaria bellezza riesce a fondersi con l'arte nelle sue diverse espressioni, nasce una rara alchimia capace di sfidare il tempo e le difficoltà. **IL FESTIVAL DI SPOLETO CELEBRA I SUOI 60 ANNI:** un lungo filo che unisce la capacità di sorprendere delle prime edizioni, che aprirono i sipari sulla contemporaneità e l'anticonformismo nordamericano, al confronto odierno tra le culture di una società globale, nella quale la tecnologia ha annullato spazi e stupori. Tutto nacque con le intuizioni e lo charme di Gian Carlo Menotti, tutto continua con la visione aperta e rigorosa di Giorgio Ferrara, che dal 2008 è direttore artistico della rassegna. Al suo fianco una mecenate di nome Carla Fendi, che all'arte dedica oggi la sua seconda vita, dopo la prima consacrata al successo planetario nella moda. Alla vigilia di una 60^a edizione che è anche un omaggio a un territorio colpito dalla natura maligna del terremoto, **GIORGIO FERRARA E CARLA FENDI** raccontano il loro amore e il loro impegno per un luogo teatrale come pochi, che ogni estate lascia sedimentare sulle sue pietre medievali e romane le ispirazioni di grandi personalità dell'opera lirica, del teatro, della musica e della danza, e le restituisce intatte a un pubblico raffinato, fedele e ora, per fortuna, anche più giovane.

DI MARCO RUIZ



Maestro Ferrara, non sono molte le manifestazioni che raggiungono il traguardo dei 60 anni. Qual è il segreto del successo del Festival di Spoleto?

GF Certamente l'invenzione che ha fatto Gian Carlo Menotti di una rassegna multidisciplinare che abbraccia quattro categorie dello spettacolo: l'opera lirica, la musica, la danza e il teatro. Poi, l'aver individuato una città come Spoleto, ricca di luoghi teatrali ideali per gli spettacoli e il coinvolgimento del pubblico; una città che, oltre a essere nobilissima, ha anche il vantaggio di essere molto vicina a Roma, circostanza che ha favorito immediatamente l'aggregazione di personalità che hanno trasmesso un'aura molto particolare e un po' snob a questo Festival. Per i primi anni, inoltre, è stata vincente l'idea di legare l'evento ai 'Due Mondi', l'Italia e l'America del Nord, dove Menotti poteva contare su ottime relazioni ed entrate per realizzare e finanziare la manifestazione. La formula ha resistito per cinquant'anni, anche se, con il passare del tempo, e con la nascita in Italia di moltissimi altri festival, ha cominciato un po' a soffrire, vivendo a un certo punto un momento di declino, legato anche al fatto che Menotti era molto invecchiato e che la successiva direzione



GIORGIO FERRARA

Romano, classe 1946, è stato direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Parigi e presidente del Forum des Instituts Culturels Étrangers à Paris. Dal 2008 è direttore artistico della Fondazione Festival dei Due Mondi di Spoleto.

artistica era stata per tanti versi debole, considerando anche il sopravvenire di una certa discrasia tra l'associazione privata che organizzava la manifestazione e la Fondazione che svolgeva una funzione di controllo.

I 60 anni, tuttavia, non sono l'unico traguardo che il Festival raggiunge in questo 2017. Ce n'è un altro, molto significativo, che la riguarda direttamente: i 10 anni della sua presidenza e direzione artistica. Se la sente di sintetizzare un personale bilancio?

GF Quando sono arrivato, nel 2008, ho trovato una situazione disastrosa: entrando negli uffici del Festival ho visto computer per terra, fogli sparsi dappertutto, come se il luogo fosse stato abbandonato in fretta e furia. Con grande pazienza ho cercato di capire quale fosse la strada per ricreare un interesse attorno alla manifestazione. Il bilancio dei 10 anni della mia direzione è riconosciuto come positivo, con una crescita costante di edizione in edizione, che nel 2016 si è tradotta in 80 mila presenze. In questo periodo, considerando la crisi generale, mi è sembrato giusto avviare una politica di abbassamento del prezzo dei biglietti e di collaborazione con agenzie di vendita online: questo ha fatto sì che il nostro pubblico si sia allargato anche a

spettatori più giovani. In sintesi, abbiamo impiegato 5 anni per ricostruire e 5 per consolidare; oggi siamo molto soddisfatti: sentiamo che la manifestazione ha riguadagnato considerazione e fiducia. Sono convinto che la linea da seguire sia quella di continuare a rendere il Festival di Spoleto sempre più popolare, senza però rinunciare al suo carattere unico e un po' snob. Sono anche felice di aver conquistato la fiducia di un popolo per sua natura orgoglioso e diffidente come quello spoletino, che talvolta, sia pure compiaciuto che la propria città guadagni l'attenzione dei media, mantiene un certo distacco con chi viene da fuori, e vorrebbe talvolta essere maggiormente coinvolto. Al di là di qualche isolata critica, la città si è riavvicinata al Festival, è tornata nei teatri, ha apprezzato una direzione artistica che si è sempre mantenuta assolutamente autonoma e che ha voluto portare lo spirito della rassegna anche in altri momenti dell'anno, come in occasione dei concerti straordinari di Natale e Pasqua.

Cosa significava il Festival di Spoleto per il mondo culturale e sociale italiano nel 1958 e che cosa significa nel 2017, in un contesto divenuto via via più aperto, nel quale il senso della scoperta è stato superato dalla



Signora Fendi, com'è nato il suo amore per Spoleto e il suo Festival?

CF Ho imparato a conoscere Spoleto ai tempi di Gian Carlo Menotti, del suo Festival dei Due Mondi, all'epoca un esperimento culturale assolutamente nuovo e importante per l'Italia. Una manifestazione di ricerca e di avanguardia che ho seguito e amato anche per la bella amicizia che mi legava al suo fondatore e che ho sostenuto allora con il marchio Fendi. Sono stati momenti molto intensi, che pensavo di non vivere più; invece, il fascino del Festival è rinato con la nuova direzione artistica di Giorgio Ferrara, iniziata nel 2008. Quindi, sono ritornata in questa magnifica città, di nuovo ho amato il suo Festival, che ha ricominciato a vivere con un nuovo *appeal*. Sempre arte, musica, danza, teatro, cinema... discipline diverse, tutte insieme. E a questo Festival mi sono legata con amore e passione, sostenendolo con la Fondazione Carla Fendi, che avevo appena costituito, diventatane poi negli anni *main partner*. In questo riavvicinamento alla rassegna, naturalmente sono ritornata a 'vivere' sempre di più la città di Spoleto e i suoi luoghi, i numerosi teatri di cui è ricca. Gian Carlo Menotti, infatti, aveva scelto proprio



CARLA FENDI

Romana, classe 1937, una vita dedicata alla moda, dagli anni Ottanta supporta il Festival di Spoleto, prima attraverso il *fashion brand* Fendi e poi, dal 2007, con la Fondazione Carla Fendi, che, oltre ad abbracciare ogni ambito della cultura, è attiva anche nella difesa e tutela dell'ambiente.

Spoleto, nonostante le sue piccole dimensioni, perché offriva un numero di teatri - ben sei - che altre città più grandi non avevano.

Ci sembra però che, in realtà, lei sia andata ben oltre il ruolo di mero sponsor...

CF In questo contesto, ho maturato il desiderio di contribuire alla bellezza della città pensando al restauro di uno dei suoi monumenti più belli, il Teatro Caio Melisso; in seguito, proprio per l'impegno personale con cui mi sono dedicata alla sua ristrutturazione, il Comune lo ha voluto denominare 'Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi'. Al di là poi del mio sostegno al Festival, ogni anno la Fondazione idea e produce eventi particolari, sempre per la direzione artistica di Quirino Conti: nel 2014 la bella mostra 'I Due Mondi di Piero Tosi' dedicata al Premio Oscar alla Carriera ricevuto quell'anno dal grande costumista, presentando un'antologia dei costumi che il maestro Tosi aveva creato negli anni per le opere in cartellone a Spoleto. Nel 2015 realizzammo invece un'installazione-performance che ripercorreva le tracce di un film immaginato ma mai realizzato da Luchino Visconti sulla '*recherche*' di Proust, dal titolo 'Alla Ricerca del Tempo Perduto. Visconti-Proust - Sulle Tracce di un Film Immaginato'.

Lo scorso anno abbiamo presentato 'Un percorso nella modernità del Barocco', con l'esecuzione del *Vespro della Beata Vergine* di Claudio Monteverdi, un vero capolavoro della musica barocca, e la performance *Cangianze: l'inganno del Barocco*, che riuniva tre diversi momenti di coralità, danza e canto.

Qual è il rapporto con Spoleto, una città che per 60 anni ha unito la propria storia, arte e bellezza con un'apertura culturale internazionale, resa possibile dalla grande intuizione di Menotti?

CF Gian Carlo Menotti ha visto in Spoleto una splendida realtà che coniugava bellezze naturali, ricchezze artistiche, accoglienza invitante, il tutto sapientemente connesso alla possibilità di sfruttare i tanti teatri presenti in città. Così, qui ha dato vita al Festival, la prima manifestazione poliartistica italiana. Spoleto, da parte sua, forte della sua storia e delle sue radici, è cresciuta insieme alla rassegna, respirando tutta la 'Bellezza della Cultura' che il maestro faceva nascere ogni anno in questa terra, nutrendola di una internazionalità che l'ha fatta conoscere in tutto il mondo. È stato veramente un mix fantastico, un'opportunità unica che pochi luoghi nel nostro Paese hanno avuto e che spero



INCONTRI DI TALENTI

Nelle foto sopra, dall'alto: uno scatto al Festival del 2015 che ritrae Carla Fendi con Marina Cicogna, Mikhail Baryshnikov, Milena Canonero e Willem Dafoe. Sotto: Giorgio Ferrara a colazione in Piazza Duomo a Spoleto, nel 2016, con Tim Robbins, Carla Fendi e Robert Wilson. Ancora uno scatto del 2015 con, da sinistra, Bernard-Henri Lévy, Carla Fendi, Sara Baras, Giorgio Ferrara, Arielle Dombasle e Gilles Hertzog.

globalizzazione e dalla tecnologia delle comunicazioni?

GF Bèh, in effetti oggi non c'è più niente da scoprire. Nel 1958 ogni cosa era una novità in grado di sorprendere, con personalità come Luchino Visconti o Thomas Schippers, che non avevano mai messo piede in un contesto come Spoleto.

Oggi la scoperta deve lasciare il posto a un'impostazione che ho cercato di seguire fin dall'inizio, puntando su una vetrina internazionale di spettacoli che abbandonano l'idea dei 'Due Mondi', che oggi rappresenta un marchio storico superato dalla necessità di allargare il quadro di riferimento al mondo intero, con produzioni provenienti da aree come la Russia, l'Est europeo, l'America del Sud, l'Oriente. Nell'edizione di quest'anno, tra l'altro, abbiamo avviato una collaborazione molto importante con la Cina. Oggi, poi, c'è un rapporto del tutto diverso con i media in conseguenza dell'avvento del web, che noi usiamo molto e che affianca il grosso sostegno che riceviamo dalla RAI e dai quotidiani, che dimostrano di apprezzare come il Festival consenta di entrare in relazione con personaggi straordinari provenienti da tutto il pianeta e proponga spettacoli che, in Italia, solo a Spoleto si possono vedere. Un altro aspetto importante della mia politica artistico-organizzativa è stato quello di avviare

Un appuntamento antico che si rinnova, mai eguale tuttavia se non nei luoghi e nell'amore per ciò che è bello. Un appuntamento per ritrovarsi nel suono delle voci e delle musiche, per perdersi nel gridio delle rondini alto sulle piazze, in questi vicoli d'ombra e di sole.

GIORGIO FERRARA

accordi con le principali istituzioni italiane dello spettacolo, come i teatri stabili, le fondazioni liriche, i teatri lirici di tradizione ... Tutto questo ha consentito al Festival di tornare a proporre, insieme a queste istituzioni, delle co-produzioni originali che poi viaggiano in Italia e nel mondo, diffondendo il nome del Festival di Spoleto: *Le nozze di Figaro*, opera da noi prodotta nel 2016, viene ora ripresa in Spagna all'Escorial di Madrid e alla Quincena Musical di San Sebastián; il *Don Giovanni* di quest'anno andrà il prossimo gennaio al Cartagena Festival in Colombia.

Come giudica il contesto politico-legislativo nell'ottica di favorire, al di là dell'unicità del Festival dei Due Mondi, il successo e la diffusione di manifestazioni artistiche e culturali? È solo una questione di soldi?

GF Sì, prima di tutto è una questione di soldi. E penso anche che, nell'ottica delle istituzioni, sia preferibile investire risorse negli scavi di Pompei o nel restauro del Colosseo piuttosto che in un balletto. Penso inoltre che di festival ce ne siano abbastanza, e che alcuni siano decisamente inutili, per cui ritengo sia preferibile una politica di concentrazione delle risorse, da distribuire esclusivamente in base a criteri di merito. Questo è purtroppo il problema della cultura in Italia. Con il

teatro è la stessa cosa, e mi chiedo perché debbano esistere nel nostro Paese ben 13 fondazioni liriche, che assorbono un terzo del finanziamento statale.

Il Festival di Spoleto è un insieme unico di arti diverse. È soddisfatto dell'equilibrio tra le forme espressive oggi raggiunto? E quali sono le problematiche che ritiene prioritarie per lo sviluppo della rassegna?

GF Personalmente, ho voluto dare una forte spinta al teatro di prosa, che ha contribuito in maniera fondamentale alla rinascita del Festival. Con la lirica e la danza è possibile raggiungere pubblici specialistici, mentre con il teatro si raggiungono tutti i pubblici, perché il teatro è la forma d'arte che più di altre ti porta a riflettere; inoltre, è più vicina al gusto di una platea allargata, dello spettatore 'normale'. Quanto ai problemi, ne sento uno in modo particolare: le risorse economiche per la messa in scena di un'opera lirica sono diventate improponibili, e a Spoleto, oltretutto, abbiamo un teatro piccolo. Ogni replica in più comporta costi molto alti che non è possibile recuperare attraverso gli incassi. Dobbiamo così limitare il numero delle rappresentazioni e questo mi dispiace molto. L'ideale sarebbe avere un teatro da 2000-2500 posti, come quello di Salisburgo ... ma dobbiamo convivere con questo limite.

Direttore artistico, regista, attore ... Come dialogano tra loro i 'tre' Giorgio Ferrara?

GF Direi bene, in realtà. Ho desiderato svolgere ruoli diversi proprio per dimostrare che, per fare un festival, bisogna conoscere dall'interno le varie sezioni artistiche ed essere poliedrici. Ho voluto fare il regista d'opera, ed è andata piuttosto bene. Ho voluto mettermi in gioco come attore, cosa che peraltro avevo già fatto, perché c'era stato Luca Ronconi che negli anni Novanta mi aveva voluto sulla scena. Mi manca di proporli come ballerino o direttore d'orchestra, magari pure come cantante ... ci sarà tempo.

Spoleto accoglie la 60ª edizione del Festival dopo un anno che per l'Umbria è stato drammaticamente segnato dal terremoto. Dal suo osservatorio, quali sono le ferite che possono turbare il Festival e quali, invece, quelle che proprio il Festival può contribuire a sanare?

GF Per quel che riguarda il Festival, le ferite per fortuna sono state limitate, ad eccezione dell'inagibilità del Teatro San Nicolò, una sede importante per i nostri spettacoli. Le ferite vere sono nell'animo delle persone e nel tremendo calo del turismo. Quello che il Festival ha potuto fare è stato rinunciare a celebrare i 60 anni in maniera più enfatica, dirottando risorse

anche in futuro continueranno ad alimentare la vita della città.

Per un'azienda o fondazione che si impegna nella tutela del patrimonio artistico italiano, come si presenta il contesto legislativo e fiscale del nostro Paese? Che cosa si può fare perché vi siano più Fondazioni Carla Fendi attive in Italia?

CF L'introduzione dell'Art Bonus da parte del ministro Dario Franceschini è stato certamente un passo avanti per chi fa mecenatismo. Purtroppo, però, non tutti possono godere dei benefici di defiscalizzazione previsti. Bisognerebbe adeguarsi alle norme di altri Paesi, che consentono di beneficiare della defiscalizzazione anche a coloro che non hanno direttamente redditi di impresa, incentivando appunto il mecenatismo. A questo proposito, vorrei sottolineare come io operi attraverso la Fondazione Carla Fendi con atti di puro mecenatismo e non di sponsorizzazione. Ho più volte evidenziato come alcune normative in materia di defiscalizzazione non aiutino chi, come me ma anche come tanti altri, vuol fare mecenatismo in prima persona, senza avere appunto un'attività che generi redditi d'impresa.



Com'è cambiata oggi la figura del mecenate?

CF Posso solo dire quello che è il mecenatismo per me, anche se ritengo possa essere un pensiero condiviso da molti. Fare del mecenatismo oggi significa dare una risposta alla coscienza civile di ogni cittadino. E, quindi, a seconda delle proprie possibilità, impegnarsi nel sociale, per sostenere la cultura e preservare il patrimonio artistico; soprattutto noi italiani che viviamo nel più bel Paese del mondo e con la più alta concentrazione di ricchezze artistiche. Io ho avuto la fortuna di ereditare questo valore dai miei genitori, che mi hanno sempre insegnato l'etica della responsabilità indirizzata al rispetto del suolo pubblico e dei suoi beni. È auspicabile che l'esempio, i valori che dovrebbero essere impartiti sin dalla scuola, l'amore per il proprio Paese, il senso del bello che respiriamo quotidianamente, tutto insieme possa far nascere una sensibilità comune, una coscienza individuale che spinga a un 'nuovo umanesimo'.

Alla luce della sua personale esperienza, cosa accomuna il made in Italy della moda a quello della cultura?

CF Direi senz'altro la creatività in senso assoluto. Nella consapevolezza che sia la Moda che la Cultura sono sempre e comunque testimonianze del nostro tempo.

Dopo aver raggiunto così tanti traguardi, qual è la molla della sua evidente motivazione e del suo entusiasmo verso la sua attuale attività, quasi una missione a favore della cultura e della bellezza di un'Italia che, come a Spoleto, riesce sempre a stupirci?

CF Quando abbraccio un progetto, mi occupo di un'iniziativa o supporto una manifestazione, lo faccio sempre perché condivido e 'sposo' totalmente l'idea; è la mia natura. Non è nel mio interesse dare contributi economici senza poi seguire dall'inizio alla fine tutto quanto mi è possibile. Così ho fatto e faccio con il Festival di Spoleto, ma così soprattutto ho fatto con il restauro del Teatro Caio Melisso, che ho portato avanti per cinque anni seguendone tutte le fasi. Ho avuto senza dubbio consulenti eccellenti come gli architetti Carlo Savi e Cesare Rovatti e altrettanto brave maestranze di restauratori, ma comunque ho voluto occuparmi sempre di tutto in prima persona. Perché, alla fine, per me, donare, fare puro mecenatismo e sostenere la cultura non è solo un impegno economico, quanto soprattutto un insieme di esperienze che nutrono lo spirito.

A Spoleto, la sua Fondazione ha organizzato eventi d'eccellenza come il concerto del

su questa realtà, sia dal punto di vista artistico che di contributo fattivo al territorio. Abbiamo infatti inserito nel programma un 'Requiem civile' molto importante, che verrà rappresentato in Piazza Duomo, dedicato alla natura maligna che ha segnato il Centro Italia, una serata nella quale coinvolgeremo tutti i sindaci e i parroci dell'area interessata dal sisma, cercando di fare qualcosa per allentare il senso di depressione che attraversa queste zone. Inoltre, dopo aver significativamente diminuito in questi anni il prezzo del biglietto per il Concerto Finale, eccezionalmente lo rialzeremo per destinare il maggior incasso al Comune di Spoleto, che poi lo distribuirà in funzione delle diverse esigenze.

Il programma di quest'anno è una bella combinazione di tradizione e innovazione. Quale produzione celebra meglio lo spirito dei 60 anni?

GF Credo sia l'operazione che siamo riusciti a concludere con Robert Wilson: uno dei più grandi artisti di questo secolo (e anche del precedente) lavorerà con i giovani, mettendo in scena con gli allievi dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica 'Silvio D'Amico' uno spettacolo che ritengo essere la punta di diamante del programma teatrale di quest'anno. Un grande personag-

Nel moltiplicarsi dei mondi e delle nuove genti risuona dalle antiche profondità di un tempo pur sempre giovane il richiamo del Bello, dell'Intelligenza e dell'Arte. Che è anche comandamento a non vacillare nella loro difesa.

GIORGIO FERRARA

gio si unisce ai più giovani che si affacciano a questo mestiere attraverso un impegno di studio molto duro, condizione che reputo essenziale per un teatro di grande qualità, in quanto non credo affatto nelle improvvisazioni. Ho 'tenuto in caldo' questi ragazzi per 10 anni, affidandogli il Teatrino delle Sei per le loro rappresentazioni; oggi sono davvero lieto di poterli veder coronare il loro impegno lavorando con un genio del teatro.

Qual è il sogno che vorrebbe veder realizzato?

GF C'è un sogno al quale in realtà mi sto avvicinando. Già quest'anno il più grande direttore d'orchestra del mondo, Riccardo Muti, dirigerà il Concerto Finale: mi sembra già una degna conclusione di questi miei 10 anni di lavoro. Il completamento del sogno è quello di poter mettere in scena un'opera diretta da lui.

Maestro Ferrara, il rapporto tra il Festival di Spoleto e la Fondazione Carla Fendi è molto stretto. L'impegno personale di Carla Fendi, presidente onorario del Festival, è stato senza dubbio sincero e molto concreto. Le chiediamo un sintetico ritratto di Carla Fendi, i suoi pregi e magari anche un difetto.

GF I pregi sono evidenti: quelli di una donna che, dopo aver saputo creare un formidabile



MANIFESTO DELL'ARTE

Il manifesto della 60ª edizione del Festival di Spoleto è firmato dall'artista Anish Kapoor, che ha così voluto trasferire e coagulare nella porosità della carta l'energia propulsiva del movimento della danza.

marchio della moda e averlo poi venduto a una multinazionale del lusso, ha dato vita a una fondazione culturale che, senza scopo di lucro, destina risorse molto consistenti al mecenatismo culturale. Quello che ha fatto per il Festival di Spoleto è straordinario, perché oltre a essere uno dei principali sponsor, ha curato anche il restauro del Teatro Caio Melisso e ogni anno produce mostre e concerti di grande livello. Con Carla il rapporto personale è straordinario: ci vogliamo bene e siamo molto uniti nel nostro lavoro comune. Il suo essere così presente nel Festival ha sicuramente favorito e attratto altre aziende sponsor, nazionali e locali, tra le quali un partner storico e particolarmente importante è naturalmente Mercedes-Benz, consentendoci così di mantenere più o meno costante il nostro budget operativo, compensando la progressiva fatale diminuzione (non solo per noi) dei finanziamenti statali. Francamente, difetti in Carla non ne vedo. Forse dovrebbe solo stancarsi di meno in questa sua bella e grande visione di mecenate, non facendosi coinvolgere nelle questioni pratiche e noiose, che invece non riesce a non seguire in prima persona. Del resto ha sempre fatto così, anche nella moda. Dovrebbe lasciar fare al suo ottimo staff ed essere più libera.

maestro Muti nel 2014. Qual è il contributo artistico in programma per l'edizione del 60° anniversario?

CF Il Festival è una fucina di idee e di iniziative che mi coinvolge, perché in ogni edizione prevediamo come Fondazione un contributo artistico la cui organizzazione e realizzazione seguono sempre in prima persona. Quest'anno presentiamo il dittico 'Genesis-Apocalisse: L'Inizio e il Compimento', del quale il progetto e la regia sono di Quirino Conti. Il senso dell'esistenza umana viene visto come dialettica quotidiana della nostra vita: l'origine delle cose, la loro fine, ma anche, e insieme, un nuovo inizio. A visualizzare questi concetti, due sublimi artisti della nostra contemporaneità: la 'Genesis' è raccontata dalle suggestioni materiche del maestro Sandro Chia, a ricreare una immaginifica Cappella Sistina; l'Apocalisse' è affidata invece all'originalità creativa del regista Peter Greenaway con Saskia Boddeke: poesia e metafora di un'installazione sottolineeranno l'universalità dei diritti umani. Inoltre, a una performance introduttiva prevista solo in occasione dell'inaugurazione del dittico, parteciperanno filosofi e poeti: Massimo Cacciari ed Erri De Luca indagheranno sulla sostanza di questa doppia esperienza umana, introdotti



FOTO ARCHIVIO FONDAZIONE CARLA FENDI, UFFICIO STAMPA DEL FESTIVAL DI SPOLETO

dalla storica dell'arte Lea Mattarella, scanditi da momenti musicali di forte spiritualità eseguiti da Giovanni Sollima, con il violoncello di Francesco Pedicelli e Gianluca Pirisi, la voce solista di Raiz con Fabrizio Piepoli, le percussioni di Francesco De Palma e il soprano Divna Ljubojević con la sua Melodi ensemble ... naturalmente, anche quest'anno consegniamo il Premio 'Fondazione Carla Fendi', destinato a onorare personalità di alto valore nel campo dell'arte, della cultura e della creatività quali testimoni illustri del nostro tempo ed esempio di eccellenza per il nostro futuro.

La Fondazione è impegnata anche con il Teatro dell'Opera di Roma e con l'Accademia di Santa Cecilia. Ci può dare una sintesi degli altri progetti che, oltre al Festival di Spoleto, la Fondazione sta portando avanti?

CF Attraverso la Fondazione Carla Fendi sostengo il FAI, sono mecenate della Galleria Borghese e porto avanti il ciclo 'Arte e Liturgia' nella Basilica di Santa Maria in Montesanto, nota anche come la 'Chiesa degli Artisti'. Accanto a questi impegni a sostegno della cultura, promuovo anche numerose iniziative *charity*.

Qual è il sogno che vorrebbe veder realizzato?

CF Più che un sogno, è un grande desiderio che nasce da una obiettiva necessità. Il mio auspicio, infatti, è che un settore fondamentale dell'economia italiana ritrovi forza e vitalità: si tratta dell'artigianato. Un settore che, purtroppo, va scomparendo, perché i giovani non credono più nell'eccellenza dei 'mestieri'. Bisogna che questa cultura, parte fondamentale della storia del nostro Paese, venga difesa e sostenuta, perché l'artigianato italiano è la migliore al mondo. Lo so bene io, che ho conosciuto diverse realtà: da quelle dei laboratori di Fendi a quelle che ho apprezzato a Spoleto durante l'opera di restauro del Teatro Caio Melisso con la COO.BE.C., un'ottima cooperativa di restauratori. Il mio sogno, dunque, è in questo mi sto adoperando molto, è che l'artigianato, in tutte le sue espressioni, ritorni a essere un punto di riferimento dell'immagine del nostro Paese nel mondo.

Signora Fendi, un pregio e un difetto di Giorgio Ferrara.

CF La sua grande abilità nell'aver riportato il Festival a essere un fiore all'occhiello nel panorama della cultura italiana. Collaborare con lui in tutti questi anni è stato un grande privilegio e continuerà sempre a esserlo. Difetti? Proprio non ne vedo!